Collana gobettiana
Collana fondata e diretta da Pietro Polito
VIII

aras
EDIZIONI

a cura di
Francesco Pallante e Pietro Polito

ANTIFASCISMO RESISTENZA COSTITUZIONE

Piero Gobetti "costituente"

aras EDIZIONI

Questo libro trae origine dal progetto del Centro Studi Piero Gobetti, «Piero Gobetti Costituente», svoltosi tra giugno e novembre 2018, organizzato con il sostegno del Consiglio regionale del Piemonte e del Comitato Resistenza e Costituzione.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Vietata la riproduzione anche parziale
© Aras Edizioni 2020
ISBN 9788899913847
ISSN 26113546

Aras Edizioni srl, Fano (PU)
www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com
© In copertina: P. Gobetti, *Manifesto*, in P. Spriano (a cura di), *Opere complete di Piero Gobetti*, vol. I, *Scritti politici*, Einaudi, Torino 1997 (ed. orig. 1960), p. 227.

CLASSE DIRIGENTE E TIRANNIDE NEL PENSIERO DI PIERO GOBETTI

Chiara Tripodina

Per questo i tiranni fanno guerra contro gli uomini eccellenti, in quanto dannosi al potere, non solo perché costoro non ritengono essere soggetti a un governo despotico, ma anche perché sono leali con se stessi e cogli altri e non tradiscono né se stessi né gli altri
[Aristotele, *Politica*, V, (E), 11, 1314°, 20-24]

Nella conoscenza del passato comune c'è la base della comune azione attuale
[P. Gobetti, *Per il 1920*, «Energie Nove», s. II, n. 10, 20 dicembre 1919, pp. 225-226]

Il problema dei problemi: il rinnovamento della classe dirigente

C'è un tema, o forse sarebbe meglio dire una missione, che attraversa e anima tutti gli *Scritti politici* di Piero Gobetti[1]: la necessità e l'urgenza del rinnovamento della classe dirigente.

Questo emerge sin dal primo editoriale del diciassettenne Gobetti, nel primo numero di «Energie Nove», intitolato appunto *Rinnovamento*[2]. Ma il tema viene fuori con più nettezza soprattutto a partire dal

1 P. Gobetti, *Scritti politici*, in *Opere complete di Piero Gobetti*, a cura di P. Spriano, Einaudi, Torino 1997, pp. 1-1095, app. pp. 1-23. Il volume raccoglie tutti gli scritti politici di Piero Gobetti pubblicati sulle riviste da lui fondate e dirette («Energie Nove», dal 1° novembre 1918 al 12 febbraio 1920, «La Rivoluzione liberale» dal 12 febbraio 1922 al 8 novembre del 1925, d'ora in avanti RL) e su altre riviste. Queste brevi riflessioni nascono dalla lettura integrale degli *Scritti politici* (d'ora in avanti SP), volutamente non affiancata da altre letture critiche per coglierne e conservarne la purezza del messaggio. Si è proceduto poi a una legatura antologica del suo pensiero, per trarne una narrazione coerente sul tema oggetto del titolo.

2 P. Gobetti, *Rinnovamento*, «Energie Nove», s. I, n. 1, 1-15 novembre 1918, p. 2, in SP, p. 5.

sesto numero della rivista – è il gennaio del 1919 – con un articolo intitolato significativamente *Il problema dei problemi*[3]. Il problema dei problemi è che «o la nostra attuale gioventù ha la forza morale di lavorare tenacemente una decina d'anni a crearsi una nuova cultura politica e ad organizzarsi in una nuova classe dirigente del paese» oppure «anche questo rinnovamento morale prodotto dalla guerra si ridurrà ad un nuovo fiasco»[4]. È questo il «primo problema» non perché «venga innanzi ad un secondo e a un terzo di una ridicola graduatoria», ma perché «riveste di sé tutti gli altri ed è esso la base per l'intelligenza degli altri e in un certo senso la molla del progresso, l'energia creativa che anima la storia»[5].

3 P. Gobetti, *Il problema dei problemi*, «Energie Nove», s. I, n. 6, 15-31 gennaio 1919, p. 81 e «L'Unità», 15 febbraio 1919, p. 37, in SP, p. 46.

4 Queste parole sono in realtà di Salvemini, pubblicate su «L'Unità» del 19 gennaio 1919, ma Gobetti le cita testualmente ne *Il problema dei problemi*, cit., p. 46, scrivendo: «Siamo grati a Gaetano Salvemini di avere concretato con la consueta acutezza e precisione il problema dei problemi».

5 P. Gobetti, *La marina mercantile*, «Energie Nove», s. II, n. 8, 30 settembre 1919, pp. 156-159, in SP, p. 155.

Al «rinnovamento della cultura delle classi dirigenti e popolari»[6] Gobetti vota tutta la sua breve esistenza. Di fronte alla crisi sociale, politica, economica che attanaglia l'Italia nel primo dopoguerra, non si volta dall'altra parte con un allegro meninfischio[7], né si cristallizza in una attesa comoda e fredda[8], rintanandosi nello studio assiduo ma solipsistico come pure potrebbe, ma ritiene suo dovere preciso partecipare in prima persona alla rinascita dello Stato, lavorando seriamente per organizzare le coscienze[9], sua e di un'intera generazione di giovani: la classe dirigente di domani. «Solo rafforzandoci intimamente creeremo la nuova forza politica, che sarà la condizione della nostra vita»[10].

6 *Ivi*, p. 154.
7 P. Gobetti, *Commenti e giustificazioni*, «Energie Nove», s. I, n. 4, 15-31 dicembre 1918, pp. 49-51, in SP, p. 34.
8 P. Gobetti, *Il problema dei problemi*, cit., p. 47.
9 *Ibidem*.
10 *Ibidem*.

Il fallimento dei partiti e la costruzione di "un'umanità migliore"

Il lavoro per il rinnovamento della classe dirigente si impone soprattutto a fronte del fallimento dei partiti politici.

La critica di Gobetti è feroce, la sua condanna senza attenuanti: i partiti hanno smarrito completamente gli ideali, le "formule" come lui le chiama[11]. Divenuti «campo di private contese e di ambizionucce men degne, vuoti di senso concreto, vanno con compiacenza alle frasi grosse che facciano impressione sugli elettori»[12]. Soprattutto hanno tradito la loro missione storica: «di educazione politica non c'è stata neppure l'ombra», hanno offerto solo «stasi e consolazione a poveri arretrati»[13].

La perdita di senso e di ruolo dei partiti ha provocato «scetticismo negli uomini migliori»: «il disgusto degenera in astensionismo, scherno, indifferenza per i supremi interessi. Il regime rappresentativo non ha

11 P. Gobetti, *La nostra fede*, «Energie Nove», s. II, n. 1, 5 maggio 1919, pp. 1-8, in SP, p. 77.
12 P. Gobetti, *Educazione politica*, «La Risposta», a. II, n. 4, 10 aprile 1919, p. 2, in SP, app. p. 6.
13 P. Gobetti, *La nostra fede*, cit., p. 78.

più il favore popolare». «La risultante sola è il disastro»[14].

Per procedere innanzi, occorre «distruggere interamente l'illusione»[15].

Alla «schematicità mortale dei partiti», Gobetti oppone come metodo «la potenza dello spirito»[16]. Che per Gobetti vuol dire «passione profonda – che non diventa abitudine, e neppure azione inconsulta, ma resta *normalità intensa*, conquista progressiva e non intermittente o frammentaria»[17]. Vuol dire soprattutto «onestà» nel senso che lui attribuisce alla parola, «ossia *serietà*»: «serietà mentale, insieme abito ed essenza»[18]. È questo l'insegnamento fondamentale e la pratica costante della sua educazione politica: la serietà come «solo mezzo che conduce a rettitudine di giudizio e di studio. Serietà nella vita pratica e nella vita pubblica»[19].

Lavorare per questo risultato «non è certo lavorare a breve scadenza», Gobetti ne è ben conscio: «bisogna avere il coraggio di

14 *Ivi*, p. 76.
15 *Ivi*, p. 78.
16 *Ivi*, p. 88.
17 *Ivi*, p. 87 (corsivo mio).
18 P. Gobetti, *Educazione politica*, cit., app. p. 7 (corsivo nel testo).
19 *Ibidem*.

assumersi questo compito, sapendo che è questione di decenni»[20]; sapendo che è «un esercizio spirituale, che ha la sua necessità in sé», non negli esiti immediati che produce[21]. Si tratta «di un intero rivolgimento morale»[22], che esige sia percorsa «la via più lunga e più faticosa» dell'educazione interiore; quella che «spaventa i deboli»[23]. Ma per lui «è la sola da cui possiamo aspettarci dei frutti»[24], al fine di «creare uomini migliori, più sinceri, più forti»[25].

Per approdare a questa «*umanità* migliore», occorre distruggere «un mondo di pregiudizi e deficienze» e costruire «con ardore e pazienza il mondo della concretezza»; sostituire «agli ultimi resti della verità rivelata la verità che si conquista giorno per giorno col lavoro di ciascuno»[26].

---

20 P. Gobetti, *Consigli all'opposizione*, RL, a. III, n. 24, 10 giugno 1924, in SP, p. 697.
21 P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, RL, a. I, n. 34, 23 novembre 1922, p. 130, in SP, p. 433.
22 P. Gobetti, *La nostra fede*, cit., p. 78.
23 P. Gobetti, *Educazione politica*, cit., app., p. 8.
24 *Ibidem*.
25 P. Gobetti, *La nostra fede*, cit., p. 88.
26 *Ibidem* (corsivo nel testo).

Lo Stato come coscienza della nazione realizzatasi attraverso la storia

«La verità che si conquista giorno per giorno con il lavoro di ciascuno». È questo un passaggio cruciale per intendere non solo l'etica personale, ma anche l'idea di Stato di Gobetti.

Egli non crede infatti «ai contratti e alle artificiosità illuministiche»[27], né che lo Stato sia «uno schema bell'e fatto che a taluni iniziati spetterebbe indicare e al popolo seguire»[28]. Crede invece che sia «organizzazione dei rapporti sociali tra individui», non in termini di «superstruttura o sovrapposizione», bensì di «intima connaturazione»[29]: lo Stato come «l'estrinsecazione e il prodotto obiettivo delle attività individuali (che costituiscono la nazione)»[30]. Non ci sono, insomma, «Stati più o meno liberi, ma co-

27 P. Gobetti, *Frammenti di estetismo politico*, «Energie Nove», s. II, n. 10, 30 novembre 1919, pp. 206-213, in SP, p. 170.
28 P. Gobetti, *Esperienza liberale*, RL, a. I, n. 7, 2 aprile 1922, pp. 27-28, in SP, p. 298.
29 P. Gobetti, *Frammenti di estetismo politico*, cit., p. 170.
30 *Ivi*, p. 170 s.

scienze e individui più o meno sviluppati»[31]. E non c'è nessuno Stato «se non lo creiamo concretamente e attualmente in noi»[32]. Lo Stato è, in sintesi, «coscienza della nazione realizzatasi attraverso la storia»[33].

Così lo Stato «da entità astratta diventa vita e verità in ogni individuo»[34]. E allora è chiaro come diventi cruciale «la *responsabilità* dell'individuo che è anche cittadino»: «ognuno di noi deve pensare e creare per sé e per la storia la vita sua e della sua società; ogni atto nostro, libero e cosciente, diventa, nella nostra fede idealistica, un fattore della storia». Sicché «il vero rinnovamento si fa senza posa nella nostra intimità»: è lavoro e sforzo «per l'elevazione dell'anima nazionale»[35].

E la «*partecipazione*» diventa «necessaria perché affermazione della propria personalità», purché sia «cosciente», presuppon-

31 *Ibidem*.

32 P. Gobetti, *Esperienza liberale*, cit., p. 297.

33 P. Gobetti, *Frammenti di estetismo politico*, cit., p. 172.

34 P. Gobetti, *Verso una realtà politica concreta*, cit., p. 109.

35 P. Gobetti, *Per il 1920*, «Energie Nove», s. II, n. 10, 20 dicembre 1919, pp. 225-226, in SP, p. 179 (corsivo mio).

ga cioè «una solida e intima educazione politica»[36]. Mentre l'«*indifferenza*» diventa il punto di «distinzione tra moralità e immoralità», perché «non può essere morale chi è indifferente»: «l'apatia è la negazione dell'umanità, abbassamento di se stessi, assenza di idealità»[37].

È con ogni evidenza una concezione organicista di Stato. Gobetti lo dice chiaramente: «Stato è organismo: non l'indeterminatezza meramente potente della nazione, non la piccolezza egoistica della patria, ma una vita nuova per cui l'individuo rifà la vita sua. Nello Stato affermo l'umanità non più come *affetto*, ma come *razionalità*, annullo il mio egoismo per affermarmi uomo sociale, organo di un organismo»[38].

36 P. Gobetti, *Educazione politica*, cit., app. p. 6 (corsivo mio).
37 P. Gobetti, *La nostra fede*, cit., p. 87 (corsivo mio).
38 P. Gobetti, *La rivoluzione italiana*, «L'Educazione Nazionale», 30 novembre 1920, in SP, p. 188 (corsivo nel testo).

Il fascismo come autobiografia della nazione

Se questa è l'idea di Stato di Gobetti, si comprende bene come egli possa parlare di fascismo come dell'«autobiografia della nazione»[39].

Per Gobetti, il problema dell'Italia sta nella sua impotenza «a costituirsi in organismo unitario», per l'«incapacità nei cittadini italiani di formarsi una coscienza dello Stato e di aderire e partecipare alla realtà vivente dell'organizzazione sociale»[40]. L'Italia è «un paese incivile, di costumi africani», in cui i governanti «tendono subito a diventare dei domatori e a trattare i governati come fiere denutrite da addomesticare»[41]; una «terra dei furbi», in cui l'onestà è lapidata[42]; il popolo italiano «un popolo buontempone, accomodante e festaiolo»[43], che

39 P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, cit., p. 433.
40 P. Gobetti, *Manifesto*, RL, a. I, n. 1, 12 febbraio 1922, pp. 1-2, in SP, p. 229.
41 P. Gobetti, *Guerra agli apolitici*, RL, a. III, n. 10, 4 marzo 1924, p. 40, in SP, p. 625.
42 P. Gobetti, *Commento quotidiano II*, RL, a. II, n. 31, 16 ottobre 1923, p. 128, in SP, p. 532.
43 *Ivi*, p. 531. Tra gli italiani, per Gobetti fanno eccezione solo i torinesi, per la «riluttanza dei pie-

all'indomani della prima guerra mondiale aveva l'occasione per diventare maturo e affrontare «le responsabilità inevitabili della lotta politica e dell'iniziativa statale», ma, scivolando nel fascismo, ha fallito il suo «esame di serietà moderna»[44].

In questo senso il fascismo è autobiografia della nazione: se gli italiani hanno «animo di schiavi»[45]; se sono «un popolo di dannunziani»[46]; se l'Italia è una nazione «che rinuncia per pigrizia alla lotta politica»[47]; se è «la patria naturale del costume demagogico»[48], allora il destino dell'Italia non può che essere il fascismo, con i suoi metodi e la sua educazione politica: «la polemica (il trafiletto, il *pamphlet*) invece dell'elaborazione di pensiero, la spedizione punitiva al posto della lotta politica, il

montesi alle manifestazioni coreografiche e rumorose, senso dei limiti, indifferenza verso le posizioni retoriche» (P. Gobetti, *Il fascismo a Torino*, «La Critica politica», a. III, fascicolo IV, 25 aprile 1923, pp. 165-68, in SP, p. 12 app.).

44 P. Gobetti, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, in SP, p. 1065.

45 P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, cit., p. 431.

46 *Ivi*, p. 434.

47 *Ivi*, p. 431.

48 P. Gobetti, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, cit., p. 949.

duello come esaltazione ultima e perfetta dell'attività individuale»[49].

E Mussolini – «domatore e diseducatore»[50] – non può che essere il duce ideale di «questa nostra patria, stanca di lotta politica e serietà, non desiderosa che di cortigianeria», di svaghi e di sagre[51]. Egli «all'Italia immatura offre una culla», che è al contempo «la tomba delle *coscienze civili*»[52], dando «ai servi inquieti una paterna disciplina»[53]. Ma di ciò «la colpa purtroppo ne risale più agli italiani che a Mussolini»[54].

Al nostro posto: l'antifascismo etico

Ma il fascismo si può e si deve combattere. Per farlo ci sono «due antifascismi»[55].

49 P. Gobetti, *Uomini e idee*, RL, a. I, n. 15, 28 maggio 1922, p. 56, in SP, p. 358.
50 P. Gobetti, *Congiure e opposizione*, RL, a. II, n. 15, 22 maggio 1923, p. 61, in SP, p. 501.
51 *Ibidem*.
52 P. Gobetti, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, cit., p. 1071 (corsivo nel testo).
53 *Ivi*, p. 1065.
54 P. Gobetti, *La libertà*, RL, a. III, n. 8, 19 febbraio 1924, in SP, p. 606.
55 P. Gobetti, *Noi e le opposizioni*, cit., p. 641.

Il primo è l'antifascismo «dei battuti dal colpo di Stato»[56]; di coloro che fanno antifascismo con l'opposizione tecnica in parlamento. Gli antifascisti di questo primo tipo non sentono «una ripugnanza di natura verso i vincitori», ma provavano soprattutto ira e dispetto perché si vedono sfuggire di mano il potere. Per Gobetti non si tratta di veri oppositori, ma piuttosto di «disorientati», che, non rendendosi conto «della situazione storica che veniva a sboccare nel fascismo», si sono illusi «di trovarsi di fronte a un fenomeno passeggero, che si poteva vincere con astuzia, con cui era opportuno trattare, collaborare, mettere delle pregiudiziali per negoziarle»[57].

L'altro antifascismo è il «vero antifascismo»[58]: l'«antifascismo etico»[59], «un istinto», prima che un'ideologia[60]. Quello di chi ha immediatamente compreso che occorre smascherare Mussolini «con un'intransigenza feroce», un'opposizione dispe-

56 *Ibidem*.
57 *Ibidem*.
58 *Ivi*, p. 642.
59 P. Gobetti, *Antifascismo etico*, RL, a. III, n. 8, 19 febbraio 1924, p. 30, in SP, p. 603.
60 P. Gobetti, *La Rivoluzione liberale. Studio*, in SP, p. 1066.

rata e inesorabile, tesa a combatterlo «come corruttore prima che come tiranno»[61].

La nostra, dice Gobetti, è «un'antitesi di stile»: «noi non combattiamo solo il governo Mussolini, ma *l'altra Italia*»[62], rispetto alla quale egli si sente «esule in patria»[63]. L'antitesi è tra «serietà e dannunzianesimo»[64]; tra preparazione e manganello: contro il fascismo «bisogna affermare la nostra opposizione di razza, la nostra ripugnanza, il nostro disgusto»; «chi non sente questo disprezzo non ha dignità»[65]; chi non sente questo disgusto è solo un «aspirante fascista insoddisfatto»[66].

Per Gobetti il vero antifascismo si agisce, in primo luogo, restando al proprio posto.

Questa locuzione ricorre come un filo

61 P. Gobetti, *Noi e le opposizioni*, cit., p. 642.
62 P. Gobetti, *Questioni di tattica*, RL, a. I, n. 34, 23 novembre 1922, p. 127, in SP, p. 429 (corsivo nel testo).
63 P. Gobetti, *Lettera a Parigi*, RL, a. IV, n. 37, 18 ottobre 1925, p. 149 (numero sequestrato), in SP, p. 896.
64 P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, cit., p. 432.
65 P. Gobetti, *Uomini e idee [VII]*, RL, a. III, n. 7, 12 febbraio 1924, pp. 25-26, in SP, p. 594 s.
66 P. Gobetti, *Commemorazione*, RL, a. II, n. 33, 30 ottobre 1923, p. 133, in SP, p. 534.

rosso in tutti le svolte critiche del regime fascista a cui Gobetti assiste. *Al nostro posto* si intitola l'editoriale che egli firma quando Mussolini diventa Presidente del Consiglio, il 31 ottobre 1922: «resteremo *al nostro posto*» – scrive – attendendo «senza incertezze, sia che dobbiamo assistere alle burlette democratiche, sia che dobbiamo subire le persecuzioni che ci spettano»[67]. Una settimana dopo, Gobetti scrive un altro editoriale intitolato *La Tirannide*. Non ci sono attendismi né incertezze. Il giudizio sul nuovo governo è subito netto, lucido: si tratta di una tirannide. Lo vede prima di tutti gli altri. Scrive: sul fascismo «non possiamo star neutrali, non possiamo rimanere in benevola attesa, neanche un istante»; «fra tanti ciechi e monocoli siamo condannati a vedere»[68].

---

67 P. Gobetti, *Al nostro posto*, RL, a. I, n. 32, 2 novembre 1922, in SP, p. 419 (corsivo mio).

68 P. Gobetti, *La Tirannide*, RL, a. I, n. 33, 23 novembre 1922 (ma la data è erronea, uscì probabilmente il 9 novembre 1922), in SP, p. 426 s. Venticinque anni dopo, Palmiro Togliatti, nel suo intervento all'Assemblea costituente dell'11 marzo 1947, dirà all'indirizzo dei partiti politici che sedevano in Parlamento al momento dell'ascesa del fascismo: «Voi avevate occhi e non avete visto».

Quando la dittatura si dichiara, con il discorso del 3 gennaio 1925 con cui Mussolini rivendica la responsabilità morale dell'omicidio di Giacomo Matteotti, Gobetti scrive: «gli ultimi avvenimenti dimostrano che non ci eravamo ingannati sostenendo, contro l'ottimismo di tutti, una ulteriore capacità di resistenza di Mussolini, e ci lasciano sereni *al nostro posto*»[69].

E ancora, nell'ultimo scritto politico di Gobetti su *La Rivoluzione liberale*, nell'ottobre del 1925, scrive: Rivoluzione liberale è rimasta «la sola rivista di formazione e di vita politica di aperta opposizione, indipendente dai partiti. È perciò assolutamente necessario che rimaniamo *al nostro posto*»[70].

Un posto sotto il quale sono incise le parole: «noi abbiamo una sola sicurezza: la responsabilità, e un solo fanatismo: la coerenza»[71].

---

69 P. Gobetti, *La situazione*, RL, a. IV, n. 3, 18 gennaio 1925, p. 11, in SP, p. 808 (corsivo mio).
70 P. Gobetti, *Rivoluzione liberale – 1926 – Anno V*, RL, a. IV, n. 38, 25 ottobre 1925, p. 156, in SP, p. 901 (corsivo mio).
71 P. Gobetti, *Per una società degli Apoti II*, RL, a. I, n. 31, 25 ottobre 1922, in SP, p. 412.

Elogio della ghigliottina

Ma per liquidare il fascismo, occorre passarci attraverso.

Il fascismo infatti, per Gobetti, non è solo il destino di un popolo afflitto dalle sue «storiche malattie: retorica, cortigianeria, demagogismo, trasformismo»[72]. Sorprendentemente potrebbe esserne anche la cura: «se il popolo è ineducato e non ha il senso della libertà anche Mussolini può essere utile», insegnando «concretamente, a chi lo sapeva solo dai libri, che cosa sia la tirannide»[73]. Per questo si augura «che Mussolini non cada troppo presto, che la sua esperienza percorra tutta la parabola»[74]: affinché «l'esperimento si compia in tutta la sua logica di intransigenza»[75].

Nell'*Elogio della ghigliottina* dice con sincerità spietata: «io ho atteso ansiosamente che venissero le persecuzioni personali perché dalle nostre sofferenze rinascesse uno spirito, perché nel sacrificio dei suoi sacerdoti questo popolo riconoscesse se stesso». Spe-

72 P. Gobetti, *Noi e le opposizioni*, cit., p. 642.
73 P. Gobetti, *Questioni di tattica*, cit., p. 430.
74 *Ivi*, p. 429.
75 *Ivi*, p. 430.

ra «che i tiranni siano tiranni, che la reazione sia reazione, che ci sia chi avrà il coraggio di levare la ghigliottina, che si mantengano le posizioni sino in fondo». Chiede «le frustrate perché qualcuno si svegli», «il boia perché si possa vedere chiaro»[76].

Il paese ha bisogno di una prova; e per Gobetti il fascismo può essere quella prova in grado di determinare «nello spirito italiano una maturazione politica e morale, in quanto ci faccia conquistare quei valori di dignità e di serietà che non conquistammo col Risorgimento»[77].

La Rivoluzione liberale

Ma, passati attraverso il suo fuoco, «nessuna illusione di liquidare il fascismo con i giochetti parlamentari»[78]. Per Gobetti «si liquida il fascismo lavorando per preparare una classe dirigente seria e nuova; cercando di abituare il popolo italiano a un maggior

76 P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, cit., p. 434.
77 P. Gobetti, *La successione*, RL, a. III, n. 46, p. 186, 10 dicembre 1924, in SP, p. 803.
78 P. Gobetti, *Come combattere il fascismo*, RL, a. III, n. 32, 2 settembre 1924, p. 131, in SP, p. 763.

senso di dignità e di carattere»[79]. Combattere il fascismo «deve voler dire rifare la nostra formazione spirituale, lavorare per le nuove èlites e per la nuova rivoluzione»[80].

La Rivoluzione liberale è in sintesi questo: «rivoluzione integrale delle coscienze»[81]. Compito preciso di Gobetti e dei suoi diventa dunque «l'elaborazione delle idee della nuova classe dirigente e l'organizzazione di ogni pratico sforzo che a ciò conduca»[82]; «inserirci nella vita politica del nostro paese, migliorarvi i costumi e le idee». Ma non «con un'opera di pedagogisti e di predicatori: la nostra capacità di educare si esperimenta realisticamente in noi stessi; educando noi, avremo educato gli altri»[83]. L'*altra Italia*, l'«Italia nuova», nascerà così «dal lavoro e dalla disciplina di questi gruppi silenziosi, che si maturano severamente sdegnando le chiacchiere e gli entusiasmi faciloni»[84].

79 P. Gobetti, *La situazione*, cit., p. 809.
80 P. Gobetti, *Noi e le opposizioni*, cit., p. 642.
81 *Ivi*, p. 644.
82 P. Gobetti, *Manifesto*, cit., p. 237.
83 P. Gobetti, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, cit., p. 917; riprende le stesse parole usate in *Le risorse dell'eresia*, RL, a. II, n. 24, 28 agosto 1923, in SP, p. 517.
84 P. Gobetti, *Esperienza liberale VI*, RL, a. I, n. 18, 18 giugno 1922, p. 68, in SP, p. 378.

Con una precisazione importante: «non c'è *preparazione* che non sia già lotta attuale, non si può pensare un presente di studi e un domani di azione». «Chi si professa apolitico oggi, è un disertore, un complice del regime»[85]. La Rivoluzione liberale non è dunque solo lavoro, disciplina, educazione. È anche e soprattutto lotta: il liberalismo rivoluzionario nasce da «un contrasto di forze, capace di produrre sempre nuove aristocrazie dirigenti, a patto che nuove classi popolari ravvivino la lotta con la loro disperata volontà di elevazione»[86].

Liberalismo rivoluzionario, dunque, come teoria del conflitto: lo Stato «non è se non è la lotta»; è «l'equilibrio in cui si ricompongono ogni giorno questi liberi contrasti»[87].

L'antitesti con il fascismo, che distruggendo il pluralismo ha cancellato le condizioni

85 P. Gobetti, *Guerra agli apolitici*, cit., p. 626 (corsivo nel testo). Per questo guarda con diffidenza la proposta lanciata da G. Prezzolini, *Lettera*, RL, a. I, n. 28, 28 settembre 1922, in SP, p. 409, nt. 1, di costituire una «Società degli Apoti», di «coloro che non la bevono», e restano così lontani dalla vita e dalla malavita politica e dal «tumulto delle forze in gioco».
86 P. Gobetti, *Revisione liberale*, RL, a. II, n. 19, 19 giugno 1923, p. 78, in SP, p. 515.
87 *Ibidem*.

della lotta, non potrebbe essere più netta: «questa è la contraddizione dei tempi: non c'è lotta politica. C'è gente che teme, altra gente che spera. Di questi stati d'animo soltanto non può vivere una nazione»[88]. Gobetti non si illude di «avere salvato la lotta politica» con la sua resistenza intellettuale; solo, dice, «ne abbiamo custodito il simbolo»[89].

È invece proprio nel libero contrasto di forze che vengono create le aristocrazie dirigenti: non cooptate in contesti elitari e chiusi, ma forgiate dalla lotta politica. È vero che Gobetti è allievo di Gaetano Mosca, ma pure scrive che «il compito della speculazione politica che proseguirà l'opera del Mosca» sarà di «mettere audacemente d'accordo i due concetti di *élite* e di lotta politica. *Élite* infatti è *scelta*», nel senso di «un processo storico attraverso cui si rivelano i migliori»[90].

Un ruolo chiave, in questo processo storico, è riservato alle classi popolari e alla loro volontà di elevazione. Il compito è sì «la preparazione degli spiriti liberi», ma affinché

88 P. Gobetti, *La rivoluzione italiana*, cit., p. 188.
89 P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, cit., p. 434.
90 P. Gobetti, *Un conservatore galantuomo*, RL, a. III, n. 18, 29 aprile 1924, p. 71, in SP, p. 656.

siano «capaci di aderire, nel momento risolutivo, all'iniziativa popolare»[91]: «siamo dei rivoluzionari in quanto creiamo le condizioni obiettive che incontrandosi con l'ascesa delle classi proletarie, indicateci dalla storia, genereranno la civiltà nuova, il nuovo Stato»[92].

È infatti convinto Gobetti che «la violenza ostetrica della nuova storia»[93] non potrà che venire dalle classi popolari, dal movimento operaio e contadino, che necessiterà però, al momento opportuno, di una classe dirigente seria e preparata, che funga da pediatra per insegnare alla nuova Italia a camminare da sola.

Gobetti costituente

Piero Gobetti viene citato in Assemblea costituente tre volte: con riguardo alla sua

91 P. Gobetti, *Manifesto*, cit., p. 240.

92 P. Gobetti, *Per una società degli Apoti II*, cit., p. 414.

93 P. Gobetti, *Matteotti*, RL, a. III, n. 27, 1° luglio 1924, p. 103, in SP, p. 748: «la base della conquista del potere e della violenza ostetrica della nuova storia [da parte degli operai] non sarebbe stata vitale senza questa preparazione [dei quadri della classe dirigente]».

convinzione – ora ricordata – che «la base della nuova vita italiana» si sarebbe avuta con la costituzione di due nuovi partiti, «il partito operaio e il partito dei contadini», i cui nuclei iniziali egli intravedeva nel partito comunista e nel partito sardo d'azione[94]; con riguardo alle sue idee sul regionalismo e le autonomie territoriali[95]; con riguardo alla sua attività di editore coraggioso di opere fondamentali in materia di libertà, in un tempo in cui esse erano più minacciate[96].

---

94 Emilio Lussu (Partito Sardo d'Azione), Assemblea costituente, seduta pomeridiana del 7 marzo 1947, cita testualmente P. Gobetti, *Manifesto*, cit., pp. 1-2, in SP, p. 240.

95 Oliviero Zuccarini (Partito Repubblicano Italiano), Assemblea costituente, seduta del 6 giugno 1947: «Sul regionalismo, inteso come problema di sovranità che si diffonde dal basso verso l'alto, si manifestarono concordi pure altri uomini politici di varia provenienza: potrei citare il Gobetti, che aderì completamente alle nostre idee».

96 Pietro Mastino (Partito Sardo d'Azione), Seduta pomeridiana dell'Assemblea costituente, 27 marzo 1947: «io credo opportuno ricordare una pagina veramente fulgida del suo [di Francesco Ruffini] volume sui diritti di libertà; quella pagina in cui egli già dal 1926, nel volume allora pubblicato da Piero Gobetti, vaticinava una Italia in cui, superato il periodo fascista, l'amore per la libertà risorgesse forte e violento».

Non si può dire, alla luce di ciò, che il suo pensiero abbia fatto dottrina in Costituente, anche se vi viene riconosciuto come «uomo liberale spregiudicato, dal talento straordinariamente critico, che ha affermato alcune verità che ci appaiono tali ancora oggi»[97].

Eppure nella Costituzione della Repubblica italiana Piero Gobetti c'è.

Dove si legge, agli articoli 1.1 e 4.2, che la Repubblica è «fondata sul lavoro» di ciascuno e che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società», lì c'è Gobetti e la sua idea di Stato come «estrinsecazione e prodotto obiettivo delle attività individuali»[98]; come organismo che vive attraverso i suoi cittadini, che con la loro vita, i loro pensieri, le loro azioni minute e quotidiane, ne determinano il carattere e l'autobiografia: gli atti individuali come fattori della storia[99]. È un pensiero antico, che risale ad

97 Emilio Lussu (Partito Sardo d'Azione), Assemblea costituente, seduta pomeridiana del 7 marzo 1947.
98 P. Gobetti, *Frammenti di estetismo politico*, cit., p. 170 s.
99 P. Gobetti, *Per il 1920*, cit., p. 179.

Aristotele: «se c'è indisciplina in un individuo c'è anche nello Stato»[100]. E quindi è dalla nostra serietà o bestialità, dal modo in cui concorriamo o no al progresso materiale e spirituale della società, che dipendono le sorti dell'Italia.

Gobetti c'è anche nella XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, nel divieto di «riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Il vaccino che i costituenti vollero inoculare alla nascente Repubblica contro quel male che Gobetti riconosceva così geneticamente proprio degli italiani: la propensione antropologica a cercare un «domatore e diseducatore»[101] e a trasformare l'Italia nella «patria naturale del costume demagogico»[102].

Non erano così ingenui i costituenti da pensare che sarebbe bastata una disposizione a fermare un sì radicato costume: l'antidoto vero avrebbe dovuto essere la diffusione di una solida cultura costitu-

100 Aristotele, *Politica*, V, 9, 1310a, p. 20.
101 P. Gobetti, *Congiure e opposizione*, RL, a. II, n. 15, 22 maggio 1923, p. 61, in SP, p. 501.
102 P. Gobetti, *La Rivoluzione Liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, in SP, p. 949.

zionale. Per questo Umberto Terracini, nel licenziare il testo costituzionale appena approvato, lo affida al popolo italiano «perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore»[103]. Ma – possiamo ben dire oggi con le parole di Gobetti – se «la maturità di un popolo si può misurare dalla sua familiarità con le questioni costituzionali, questa maturità manca assolutamente agli italiani»[104]. Nel 1919 a speculare su queste deficienze fu Mussolini. Un secolo dopo, ripiombati nell'immaturità costituzionale, siamo alla mercé di nuovi domatori e diseducatori.

Il fascismo è eterno, come ci insegna Umberto Eco: il regime di Mussolini non è stato che una «sorta di archetipo» riproducibile infinite volte, «l'Ur-fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme – ogni giorno e in ogni parte del mondo»[105].

---

103 U. Terracini, Assemblea Costituente, 22 dicembre 1947, seduta antimeridiana.

104 P. Gobetti, *Il problema costituzionale*, RL, a. III, n. 9, 26 febbraio 1924, p. 36, in SP, p. 621.

105 U. Eco, *Il fascismo eterno* (1995), La nave di Teseo, Milano 2017.

Stare in guardia «come le scolte notturne»[106] è dunque ancora nostro preciso compito. Praticando quotidianamente, con serietà e normalità intensa, l'antifascismo intransigente, etico, di stile che Gobetti ci ha insegnato e consegnato.

106 Aristotele, *Politica*, V, 8, 1308a, pp. 28-31.

INDICE

INTRODUZIONE

Gobetti *costituente*.
La prospettiva degli storici e dei filosofi della politica
Pietro Polito 7

Gobetti *costituente*.
La prospettiva dei costituzionalisti
Francesco Pallante 17

PRIMA SESSIONE *POLITICA*

Piero Gobetti costituente. Parri e Gobetti
Cesare Panizza 29

Togliatti e Gobetti *costituenti*.
Le ragioni dell'unità, le ragioni della lotta
Pietro Polito 49

Giordani e la Costituente
Bartolo Gariglio 71

Gobetti *costituente ante litteram*. Cenni
di una visione europeista ed internazionale
Francesca Somenzari 99

Religione, potere e laicità:
i rapporti politici ed etici tra Stato e Chiesa
Francesco Campobello 117

SECONDA SESSIONE *DIRITTO*

Non difendere, ma creare.
La qualità costituzionale della critica
di Piero Gobetti allo Statuto
Gianluca Bascherini 147

Classe dirigente e tirannide nel pensiero
di Piero Gobetti
Chiara Tripodina 197

Il conflitto come valore nel pensiero
di Piero Gobetti
Francesco Pallante 225

L'educazione nazionale nel pensiero
di Piero Gobetti e nei suoi dintorni:
un problema costituzionale?
Antonio Mastropaolo 263

Nota dei curatori 321

Le Autrici e gli Autori 325

Collana gobettiana
Collana diretta e fondata
da Pietro Polito

1. Piero Gobetti, *Manifesto.*
2. Guido Dorso, *Appello ai meridionali e altri scritti*.
3. Piero Gobetti, *L'autobiografia della nazione*.
4. Piero Gobetti, *Vita internazionale.*
5. Cesare Pianciola (a cura di), *Il critico e il pittore. Gobetti, Casorati e la sua scuola*.
6. Marta Vicari (a cura di), *Piero Gobetti e la Riforma in Italia. Atti del convegno in onore di Alberto Cabella*.
7. Pietro Polito, *L'utopia della rivoluzione. La rivoluzione liberale di Piero Gobetti.*
8. Pietro Polito, Francesco Pallante (a cura di), *Antifascismo Resistenza Costituzione. Piero Gobetti "costituente".*

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
da Digital Team (Fano - PU)
per conto di Aras Edizioni srl
su carta Bioprima book 85 gr/mq.